

## LE PARTI DEL MONDO NELL'ANTICHITÀ

1. Gli antichi, come i moderni, erano soliti dividere il mondo ad essi noto in varie parti. Noi, che abbiamo appreso sui banchi di scuola una divisione universalmente ammessa, possiamo considerare l'argomento del tutto privo d'interesse. Per gli antichi invece esso era oggetto di una grande varietà di opinioni, e qualche volta provocava anche accese discussioni<sup>1</sup>.

In via preliminare vorrei mettere in evidenza un uso improprio della terminologia, che è molto diffuso nelle trattazioni moderne. Di solito, a proposito di Europa, Asia e Africa, si parla indifferentemente di "continenti" o di "parti del mondo". Solo quest'ultima espressione è esatta: l'Europa, l'Asia e l'Africa costituiscono infatti un solo continente, cioè una sola distesa ininterrotta di terre emerse, che oggi, in contrapposizione alle Americhe e all'Australia si definisce "il continente antico".

Il lessico greco, a sua volta, presenta una certa ambiguità. La voce ἡπειρος, che vale "terraferma", può designare sia la totalità delle terre emerse (e in questo caso è sinonimo di γῆ e di οἰκουμένη) sia una specifica parte del mondo. Alcuni scrittori usano il termine, indifferentemente, ora nell'uno ora nell'altro significato (così p. es. Dionisio Periegeta al v. 19 allude alla distinzione fra le varie ἡπειροι, e al v. 170 promette di trattare della ἡπειρος ἀπάση).

Altri invece sono più rigorosi. Pindaro definisce la Libia ῥίζαν ἀπείρου τρίταν (*Pyth.* IX 8): "terza radice, ossia terza parte, del continente"; Erodoto contrappone τρία μόρια a γῆ πᾶσα (II 16, 1); Timeo, presso Polibio, τρία μέρη alla "terra che si estende sotto la volta celeste" (566 J. fr. 31 da POLYB. XII 25, 7); e lo stesso Polibio τρία μέρη a ἡπειρος (III 37, 2; 38, 1).

Per gli autori romani, a quanto sembra, non c'erano problemi. Il termine latino che corrisponde a ἡπειρος è *continens*, ed è usato esclusivamente per indicare la terraferma (CAES. *BG* IV 27, 5; LIV. XXII 31, 2; XXXII 21, 26), comprese ovviamente, come nel caso di ἡπειρος, le isole (IULII HONORII *Cosmographia*, in A. RIESE, *GLM*, pp. 24-55). Il complesso delle terre emerse è chiamato talvolta *terrae* (PLIN. *NH* VI 220), più spesso *orbis (terrarum)* o *universa terra*, e si divide in *partes*: v. POMP. MELA I 8 *in tres partes universa (terra) dividitur*; PLIN. *NH* III 3 *terrarum orbis universus in tres dividitur partes*.

<sup>1</sup> Un interessante e documentato contributo in materia si deve a Marta SORDI, G. URSO, C. DOGNINI, *L'Europa nel mondo greco e romano*, «Aevum», LXXIII, 1999, pp. 3-19.

2. Erodoto criticava l'idea stessa di una divisione del mondo, considerandola inutile e illogica: perché dare alla terra, che è una, tre diverse denominazioni prese da nomi di donne sconosciute? Altrettanto sconosciuti, aggiungeva, sono coloro che hanno segnato i confini tra le varie parti (IV 45, 2-5).

Una difficoltà fondamentale, per lo storico, è che le aree delle tre parti sono ben lungi dall'essere uguali: secondo lui, infatti, l'Europa è più grande di Asia e Libia sommate insieme (IV 42, 1).

Queste obiezioni metodologiche non hanno conseguenze pratiche. Erodoto usa i coronimi tradizionali, attribuendo loro il significato generalmente ammesso, e, ove sia necessario alla sua esposizione, discute anche i confini fra Europa, Asia e Libia.

3. In quante parti fosse opportuno dividere il mondo non era chiaro, e non tutti la pensavano allo stesso modo. Fra l'altro, c'era chi considerava le isole come una parte a sé stante. Questa opinione è citata come molto diffusa dall'autore del *de mundo* pseudoaristotelico (392b 20-21; cfr. 398a 5-8); a noi ne offre un esempio Dionisio Periegeta, che divide la sua opera non in tre ma in quattro sezioni (alle isole sono dedicati i versi 447-619). Era condivisa dal medico e grafomane smirneo Ermogene figlio di Caridemo, che nell'ambito della sua sterminata produzione dedicò tre monografie alle κτίσεις (fondazioni coloniali) dell'Asia, dell'Europa e delle isole (G. PETZL, *Inscr. von Smyrna*, I, N. 536, l. 7). Del tutto isolato sembra il mitografo Andron di Alicarnasso, che citava quattro eroine eponime: Asia, Libia, Europa, Tracia (10 J. fr. 7). Ciò fa supporre che dividesse il mondo in quattro parti.

4. La maggior parte degli autori optava o per una bipartizione del mondo (Europa, Asia) o per una tripartizione (Europa, Asia e Libia o Africa). Secondo uno scoliaste pindarico (*schol. in Nem.* IV 112a), l'ecumene era divisa in due parti, Europa e Asia, "in epoca antica"; e secondo l'autore di una geografia anonima, redatta in età romana (*GGM* II 495, § 5), "gli antichi" consideravano l'Europa e la Libia come un'unità, cui davano il nome di Europa.

Orosio per contro afferma che la teoria prevalente fra i *maiores nostri* era la tripartizione.

L'unica di queste fonti che potrebbe avere qualche autorità è lo scoliaste, e anche per quest'ultimo non sappiamo quale fosse ai suoi occhi l'epoca "antica". Ambedue le teorie, per noi, sono testimoniate a partire dalla fine del VI secolo, e più oltre non possiamo risalire<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> La presenza dei coronimi Εὐρώπη e Ἀσίη fra i nomi delle Oceanine (HES. *Theog.* 357, 359) non è pertinente al nostro tema, perché essi, al tempo di Esiodo (VIII-VII secolo), non designavano due parti del mondo, ma due limitati distretti (il primo, la Grecia continentale e la Tracia; il secondo, la Licia, la Meonia e la Troade). Cfr. F. CÀSSOLA, in *Convegno per Santo Mazzarino* (1991), Roma 1998, pp. 41-44.

5. Erodoto - il quale, come si è detto (§ 2), considerava una pura perdita di tempo la divisione del mondo in varie parti - attribuisce ai Greci in genere, e agli Ioni in particolare, la tripartizione dell'ecúmene (II 16, 1). Ma, com'è ben noto, i Greci non erano affatto concordi sull'argomento, e lo storico ha ignorato arbitrariamente la varietà delle opinioni. Autorevoli critici moderni ritengono che, citando gli Ioni, Erodoto volesse alludere a Ecateo di Mileto; ma, come vedremo più oltre (§ 7), questa ipotesi è inaccettabile. In realtà non è affatto necessario dare un nome agli Ioni di cui parla Erodoto: non è detto che noi possiamo conoscere tutti i Greci che hanno espresso le loro idee oralmente o per iscritto.

Il Peretti ha dimostrato che il periplo attribuito a Scilace di Carianda non è - come si pensava - una compilazione del IV secolo a.C., ma è basato su una prima stesura molto anteriore, che ha subito nel corso degli anni rielaborazioni e interpolazioni; non si può escludere dunque che l'autore sia proprio Scilace, l'uomo cui Dario, poco dopo la sua ascesa al trono persiano (521 a.C.), affidò il compito di esplorare il basso corso dell'Indo e le coste dell'Arabia<sup>3</sup>.

Se ammettiamo che le notizie sui confini tra le parti del mondo (1, 70, 107 MÜLLER = 1, 71, 90 PERETTI) risalgano al testo originario, e se si ritiene valida l'attribuzione a Scilace, quest'ultimo è il più antico sostenitore della tripartizione a noi noto. Ma Erodoto, che pur scrivendo in dialetto ionico non si considerava e non voleva essere considerato uno Ione, non avrebbe certo usato l'etnico "Ioni" per alludere a Scilace di Carianda, la cui patria si trovava a breve distanza da Alicarnasso e probabilmente avrebbe potuto, come quest'ultima, essere considerata una città mista greco-caria.

Se invece si prescinde dal Periplo, in quanto si ritiene che i passi citati sopra siano interpolati, il primo autore che accetta la tripartizione è Pindaro (*Pyth.* IX 8), cui, forse, potrebbe aggiungersi Eschilo (*Suppl.* 317)<sup>4</sup>. Insomma gli Ioni criticati da Erodoto sono destinati a rimanere anonimi.

6. La stessa tesi ritorna, dopo un lungo intervallo, in Aristotele (*Meteor.* I, 350 a 18-b 14), e sembra essersi affermata a partire dall'età ellenistica, con Timeo di Tauromenio (566

<sup>3</sup> A. PERETTI, *Il periplo di Scilace*, Pisa 1979.

<sup>4</sup> Nei *Persiani*, "tutta la forza dell'Asia" è partita contro la Grecia (11-12) e ne fanno parte contingenti egiziani (33-40). Nel *Prometeo*, il passaggio di Io dall'Europa all'Asia è presentato come il passaggio da una ἡπειρος all'altra (734-735; cfr. 790), mentre l'arrivo in Egitto, via Etiopia, è ordinaria amministrazione. Ciò dimostra che per Eschilo l'Egitto è parte dell'Asia; ma non dice nulla sul resto della Libia (per molti dei Greci, il confine tra l'Asia e l'Africa passava a occidente dell'Egitto). Resta da esaminare il v. 317 delle *Supplici*, che disgraziatamente è lacunoso: Λιβύη, μέγιστον γῆς ... καρπουμένη (la Libia di cui qui si parla è nello stesso tempo una regione e un'eroina eponima). Le parole rimaste, a mio parere, sembrano di per sé suggerire il supplemento μέρος (TODT, accettato dal MAZON). Se l'eroina "gode i frutti di una parte grandissima della terra", è evidente che la Libia è una parte del mondo. Ma naturalmente sono possibili altri supplementi (p. es. θέρος, DAWE, accettato dal PAGE) da cui risulterebbe che il poeta si è limitato a mettere in rilievo la ricchezza della terra libica.

J. fr. 31)<sup>5</sup>, Eratostene (ap. STRAB. I 4, 7, 65-66), Polibio (III 37, 2) e col *de mundo* pseudoaristotelico (393b, 21-22).

Nell'età giulio-claudia fu condivisa da Virgilio (*Aen.* I 384-385), da Strabone (II 5, 26-33, 126-131), da Verrio Flacco, la cui opinione ci è nota da Festo nell'epitome di Paolo (p. 68 L., 19-20 *Europam tertiam orbis partem*), da Pomponio Mela (I 8).

Con M. Vipsanio Agrippa e con Augusto era diventata la dottrina ufficiale dell'impero, e di ciò il ricordo si conservò a lungo. Nella *Divisio orbis terrarum* si legge infatti: *orbis dividitur tribus nominibus, Europa, Asia, Libya vel Africa. Quem Divus Augustus per chorographiam ostendit* (A. RIESE, *GLM*, p. 15). Una *Cosmographia* anonima cita addirittura a questo proposito la volontà del senato e del popolo romano (*ibid.*, p. 71)<sup>6</sup>.

È dunque comprensibile che la tesi della tripartizione prevalga (pur senza mai soppiantare del tutto l'altra) nella cultura greca e romana dei secoli seguenti. La accettano p. es. Plinio il Vecchio (*NH* III 3-5), Flavio Giuseppe (*Ant. Iud.* I 6, 1, 122; 6, 2, 132-133)<sup>7</sup>, Arriano (*Anab.* IV 7, 5)<sup>8</sup>, Appiano (*Prooem.* 4 e 9), Claudio Tolomeo (*Geogr.* II 1, 5-6), Cassio Dione (XLII 5, 2), il retore Mamertino nella *gratiarum actio* a Giuliano l'Apostata (*Paneg.* XI Galletier, 27, 2). Si potrebbe ampliare quest'elenco, ma non è necessario. Noi sappiamo che in età imperiale prevaleva la tesi della tripartizione perché ce lo dicono i sostenitori della bipartizione, che si presentano costantemente come una minoranza (§ 10).

7. Come ho già accennato (§ 5), secondo un'ipotesi il cui più illustre sostenitore è Felix Jacoby, la menzione degli Ioni in Erodoto (II 16, 1) includerebbe Ecateo. Questi, dunque, nella sua *Periegesi*, avrebbe proposto una tripartizione dell'ecúmene<sup>9</sup>.

Lo Jacoby si rendeva conto che la divisione dell'opera ecataica in due libri, intitolati *Europa* e *Asia*, non si concilia con la sua idea; rispondeva che la divisione è "puramente bibliografica" (forse intendeva dire "determinata dalle dimensioni delle varie parti") e comunque tarda; l'opera comprendeva diversi λόγοι indipendenti, ciascuno dei quali aveva il suo titolo. Questa

<sup>5</sup> Il frammento di Timeo è citato da Polibio (XII 25, 7), che lo giudica assurdo. Poiché i due autori sono pienamente d'accordo sulla tripartizione, il motivo della polemica polibiana è oscuro; si è pensato al tono retorico di Timeo (il testo è citato al § 1). Cfr. F.W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, II, Oxford 1967, p. 384.

<sup>6</sup> Sull'opera di Agrippa e di Augusto v. Giovannella CRESCI MARRONE, *Ecumene augustea*, Roma 1993.

<sup>7</sup> Giuseppe parafrasa il *Genesi*, cap. 10; ma i riferimenti alle tre parti del mondo sono, com'è ovvio, un suo contributo.

<sup>8</sup> In questo passo Arriano espone un suo ragionamento. Altrove rispecchia fedelmente il pensiero di Alessandro e dei suoi generali (v. § 8).

<sup>9</sup> F. JACOBY, *RE* VII 2 (1912) s.v. *Hekataios*, cc. 2702-2704; ID., *Die Fragm. der griech. Historiker*, I, 2, *Komm.*, Leiden 1957, pp. 366-368; K. VON FRITZ, *Die griech. Geschichtsschreibung*, I, Berlin 1967, p. 53; A.B. LLOYD, *Erodoto, Le Storie*, II, Fondaz. Lorenzo Valla 1989, p. 247. Questa opinione è

ricostruzione, ispirata dalla struttura delle *Storie* erodotee, è plausibile: doveva esistere un λόγος dedicato alla Libia, poiché vi sono otto frammenti citati come appartenenti a una “periegesi della Libia” (o altra formula analoga). La difficoltà sta proprio nel fatto che esistevano altri λόγοι: ne conosciamo uno dedicato all’Egitto (una decina di frammenti) e uno all’Eolide (due frammenti: 1 J. fr. 226-227), e certo né l’Egitto - nonostante l’ironico suggerimento di Erodoto (II 16, 2) - né l’Eolide sono “parti del mondo”.

Inoltre, non si può dire che la sezione dedicata alla Libia fosse autonoma, e distinta da una sezione dedicata all’Asia: varie località africane sono citate con la formula “Ecateo nella *Periegesi dell’Asia*” o altre simili, cioè col titolo generale del secondo libro.

È lecito affermare, dunque, che Ecateo ammetteva una bipartizione dell’ecúmene; la sua testimonianza è la più antica a nostra conoscenza<sup>10</sup>.

Un’altra testimonianza di notevole antichità si potrebbe ricavare, indirettamente, da un commento a Pindaro (*schol. in Pyth.* IX 14b). Il poeta aveva affermato che la Libia è “la terza radice del continente” (*Pyth.* IX 8; cfr. § 1). Secondo lo scoliaste egli intendeva sottolineare che la Libia è “di per sé” una terza parte del mondo, in polemica con altri che la consideravano parte dell’Asia, e ciò a scopo laudativo (εἰς ἔπαινον), cioè, evidentemente, per compiacere il dedicatario dell’ode, Telesicrate di Cirene.

A mio parere è difficile credere che Telesicrate e i suoi concittadini si interessassero vivamente della controversia: ma ciò non vieta di supporre che nello scolio sia confluito il ricordo di antiche discussioni fra i sostenitori delle due tesi.

8. Dunque Ecateo, e i presunti interlocutori di Pindaro, consideravano la Libia parte dell’Asia. In séguito questa opinione non sembra molto diffusa; in compenso fu condivisa da Alessandro Magno, che voleva conquistare l’Africa, e in particolare Cartagine, perché solo dopo questa nuova impresa avrebbe meritato il titolo di “re di tutta l’Asia” (ARRIAN. VII 1, 2; cfr. V 26, 2)<sup>11</sup>.

Lo pseudo-Scimno afferma che le ἤπειροι sono due (76); poiché la parte della sua opera che descrive l’Europa (139-873) è completa, e tace della Libia, è giocoforza concludere che questa era trattata nella sezione dedicata all’Asia, di cui abbiamo solo una piccola parte (874-980).

largamente seguíta, ma non mancano i dissensi: v. p. es. la confutazione di M. CATAUDELLA, «Sileno», XIII, 1987, pp. 33-57, e G. URSO, «Aevum», cit. (nt. 1), p. 3 nt. 3.

<sup>10</sup> Ogni tanto si parla di Anassimandro come di un precursore; ma si tratta di un’ipotesi campata in aria.

<sup>11</sup> Non mancano in Arriano altri accenni alla bipartizione (III 30, 9; VII 30, 1), che tutti debbono risalire alle sue fonti. Quando esprime il suo pensiero egli opta per la tripartizione (v. § 6).

La famosa frase di Varrone *Asia quae non Europa* (LL V 16) lascia il problema aperto. Ma poco oltre leggiamo che l'Asia è situata a mezzogiorno, l'Europa a settentrione (LL V 31): affermazione che si giustifica solo se l'Asia comprende l'Africa.

9. Naturalmente non tutti gli scrittori che dividono la terra in due parti hanno avuto occasione di farci sapere a quale delle due, secondo loro, appartenga la Libia. Tale è il caso di Sofocle (*Trach.* 100-101), Euripide (*Ion* 1585-1587), Isocrate (*Paneg.* 179).

Nel *de aëribus* attribuito a Ippocrate si parlava di Egizi e di Libi: le pagine dedicate ai due popoli sono andate perdute. Nel cap. 12, che precede immediatamente la lacuna, l'autore annuncia che tratterà dell'Asia e dell'Europa, e all'inizio del cap. 16 dichiara di aver trattato di coloro che abitano l'Asia e l'Europa. La Libia dunque non è considerata dall'anonimo una parte del mondo a sé stante; ma non ci viene detto nulla di più preciso.

Vale la pena di ricordare un'iscrizione di *Philae*, nell'alto Egitto, datata al 7 d.C. È una dedica ad Augusto in cui si elogia anche il *praef. Aegypti* Turrano; il committente è un funzionario dell'amministrazione romana, Catilio. Il principe è definito "signore dell'Europa e dell'Asia" (É. BERNAND, *Les inscriptions grecques et latines de Philae*, Paris 1969, N. 142, l. 3). È notevole, in un testo ufficiale, l'assoluta indifferenza alla teoria di Agrippa, e di Augusto, sulle tre parti del mondo (cfr. § 5)<sup>12</sup>.

10. Secondo Diodoro (XIV 41, 2), nel 399-398 a.C. Dionisio il Vecchio, avendo deciso di attaccare il dominio cartaginese in Sicilia, fece grandi preparativi perché pensava che avrebbe affrontato la maggiore potenza d'Europa. Da ciò s'induce che per il tiranno, o almeno per la tradizione che fa capo a Diodoro, la Libia era parte dell'Europa<sup>13</sup>.

Questa opinione riappare molti secoli dopo in Sallustio, che non la fa propria ma si limita a registrarne l'esistenza: *plerique*, egli dice, ritengono che l'Africa sia una delle tre parti del mondo; *pauci tantummodo* ammettono solo l'Asia e l'Europa, e a quest'ultima annettono l'Africa (*Iug.* 17, 3). Lucano si schiera decisamente per la seconda tesi, pur sottolineando che essa è minoritaria; e si propone addirittura di dimostrare che la Libia è parte dell'Europa,

<sup>12</sup> Fra gli autori che accettano la bipartizione si dovrebbe citare anche Platone, che nel *Gorgia* (523 E - 524 A) e nel *Crizia* (112 E) parla di Asia e di Europa e ignora completamente la Libia. Ma nel *Timeo* si legge che l'Atlantide era grande da sola quanto la Libia e l'Asia sommate insieme (24 E), e che l'esercito venuto dall'isola s'impadronì della Libia fino ai confini dell'Egitto, dell'Europa fino alla Tirrenia (25 AB). In questa pagina, le parti del mondo sono senza dubbio tre.

<sup>13</sup> È probabile che Diodoro, tramite Eforo, derivi da Filisto, autore molto vicino a Dionisio: così Marta SORDI, *La Dynasteia in Occidente*, Padova 1992, pp. 74-75. Secondo la Sordi, l'espressione usata da Diodoro si spiega con la presenza dei Cartaginesi in Sicilia e con i loro interessi in Spagna. G. URSO, «Aevum», cit. (nt. 1), pp. 8-9, accetta l'interpretazione letterale.

ragionando sul clima e sui venti (IX 411-420). Altri si attengono alla posizione cauta di Sallustio, ora citandolo, come Svetonio (in un frammento del *de regibus*)<sup>14</sup>, ora tacitamente, come Apuleio (*de mundo* 7)<sup>15</sup>. In questi autori, come in quelli successivi, il carattere minoritario della bipartizione continua a essere ribadito ossessivamente. Ma nella tarda antichità si tratta di una minoranza che non ha dubbi o riserve.

Sant'Agostino (*de civ. dei* XVI 17, 154) e Orosio (I 2, 1, 83-85) affermano che la tripartizione è inammissibile perché l'Asia da sola è più grande di Europa e Africa insieme. Secondo Orosio, l'Africa è così piccola che è *inverecundum* definirla una parte del mondo.

La *Cosmographia* anonima già citata (§ 6) sembra seguire da vicino Sallustio nell'esposizione dei dati, ma se ne allontana in quanto dimostra una entusiastica preferenza per la bipartizione (A. RIESE, *GLM*, p. 71-72).

Il fascino esercitato da questa tesi era tale da indurre un dotto e coscienzioso esegeta di Virgilio, come Servio, a un puro *nonsense*. In un passo dell'*Eneide* l'eroe lamenta le sue sventure, esclamando *Lybiae deserta peragro / Europa atque Asia pulsus* (I 384-385; cfr. § 6): sarebbe difficile immaginare una più chiara distinzione fra le tre parti del mondo. Eppure Servio discute seriamente il problema: *aut orbem in tres partes divisit... aut, si Europam tantum et Asiam intelligimus* (qui il Danielino aggiunge a ulteriore chiarimento *ut Africa in Europa sit*) *invidiose locutus est*; e lo lascia insoluto.

<sup>14</sup> La fonte del frammento è un'epistola di Ausonio (XIX) dedicata all'amico Meropio Ponzio Paolino. Questi aveva redatto un'epitome in versi del *de regibus* svetoniano; Ausonio ne cita alcuni passi.

<sup>15</sup> Apuleio, nel *de mundo*, segue in generale l'omonima opera attribuita ad Aristotele (v. *supra*, § 6); ma su questo punto si dimostra indipendente.